La guerriglia lascia lentamente le posizioni conquistate durante i violenti combattimenti e il governo ora canta vittoria

Nella capitale si spara ancora mentre è iniziata la difficile mediazione della Chiesa e del presidente dell'Osa

San Salvador sulla linea del fuoco

«La guerra è finita e l'abbiamo vinta noi che controlliamo quasi tutto il territorio» martella la propaganda ufficiale del regime: ma siamo stati sulla linea del fuoco, nei quartieri nord della capitale, e abbiamo visto il prestigio e la forza del fronte. Intanto ieri è cominciata l'opera di mediazione della Chiesa e dell'Organizzazione degli Stati americani. Un tentativo molto difficile, se non proprio impossibile.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

SAN SALVADOR. I campi da tennis dei pochi grandi alberghi della capitale sono pieni, in questi giorni di sangue e di passione, dei rampolli dei «cafetaleros», dei ricchissimi produttori di caffè e dei figli degli alti gradi delle gerarchie militari. Arrivano sui loro fuoristrada giapponesi armati di walkie-talkie per comunicare con genitori e amici che li informano degli ultimi colpi inferti alle «iene comuniste dell'Fmln» e si sdraiano a prendere il sole o a giocare a carte. Alcune famiglie, addirittura, si sono trasferite qui in attesa che i conti con la guerriglia vengano regolati e che il fronte venga ricacciato lontano dalla città magari giù a San Miguel o a Zacadeluca. Si organizzano grandi banchetti con le tipiche orchestrine di qui che intonano «Paloma» o «Malaguena» mentre compitissimi camerieri, livrea bianca, non fanno che portare ai tavoli, sotto le palme o ai bordi della piscina, litri di «pina colada», rum e spremuta di frutta tropicale e si celebrano allegre feste per l'addio al nubilato delle ragazze, la cosiddetta «despedita desoltera». È come se niente fosse successo o stesse accadendo. Grassi borghesi con il panama lasciano le loro case fortificate da alti muri e dal filo spinato e con le Mercedes vengono qui nel loro mondo dorato. Niente li turba. Interi saloni degli alberghi vengono adibiti per i regali di nozze.

Domenica sera, verso l'imbrunire, due o tre aeroplani antiguerriglia hanno lungamente sorvolato il vulcano San Salvador lanciando pol razzi traccianti e missili. La scena si svolgeva a non più di 200 metri ma nessuno ha alzato gli occhi al cielo. Neppure un po' di riconoscenza per chi in fondo stava difendendo i loro privilegi e i loro poteri. Così i ricchi vivono queste ore tragiche di San Salvador. Qualcuno si degna di ascoltare un discorso, che alle tv unificate della «Cadena Nacional» che per tutto il giorno mostra guerriglieri adolescenti fatti prigionieri dalle truppe regolari che piangono e si disperano sugli «inganni» del Fronte Farabundo Marti, del presidente del Salvador Alfredo Freddy per la borghesia, Cristiani. Che entra sul piccolo schermo con una camicia militare dopo aver fatto interrompere un film culturalmente in sintonia con le cose del Salvador, «Rambo», e assicura che quasi tutto il territorio nazionale è controllato dalle forze armate invitando tutti a tornare a lavorare. «Certo – dice Cristiani – il coprifuoco non si può togliere. Abbiamo ancora bisogno di ordine durante la notte».

Ma sarà, poi, vero, che la guerriglia è stata sconfitta? Che ha perso tutte le posizioni conquistate nell'escalation delle ultime settimane? E che cosa sono allora questi colpi di artiglieria che si sentono vicinissimi? In realtà a dieci minuti d'auto dal centro si combatte furiosamente. Nel quartiere, a nord della capitale, di Mejicanos la guerra è in atto. Il fronte sta evacuando il sobborgo e si sta spingendo verso est andando a rafforzare il contingente di Colonia Guadalupe, a Soyapango. Alle 3 di domenica pomeriggio un battaglione dell'esercito, con l'ausilio di tre elicotteri, ha attaccato le ultime postazioni guerrigliere e sta tentando di «ripulire» la zona. A mano a mano che i soldati entrano in queste miserrime abitazioni sventrate dai colpi li seguiamo a una certa distanza, passando attraverso gli squarci che sono prodotti sui muri. Sono le «casematte» che la guerriglia ha tenuto per dieci giorni. In terra materassi sporchi di sangue, cartucce, caricatori vuoti. Erano le abitazioni dei poveri di qui. Siamo nel centro della battaglia: tutt'attorno i colpi risuonano fortissimi e i militari dell'esercito pregano questo piccolo gruppo di giornalisti, che si è voluto avventurare, di fare molta attenzione. Finalmente arriviamo sulla linea del fuoco. Dietro a un parapetto tre giovanissimi soldati regolari si nascondono e ogni tanto alzano i fucili di precisione americani, per rispondere al fuoco. I guerriglieri eccoli là. Di due se ne intravede la sagoma mentre pancia in terra sparano all'impazzata. Per il momento è una guerra di posizione. Il fronte che ha deciso di ripiegare in un altro quartiere ha lasciato un piccolo gruppo di guastatori per rendere più difficile l'avanzata delle trup pe di René Ponce, il capo di stato maggiore dell'esercito.

Torniamo giù in strada rifacendo il cammino a ritroso. Su di un marciapiede ci sono quattro corpi, orrendamente massacrati, avvolti nel celophan. Chi sono? «Comunistas» rispondono secchi dei militari che hanno un distintivo che dice: «Contro l'Fmln fino alla morte». Giriamo l'angolo e ci troviamo di fronte a cique, sei famiglie che hanno caricato su dei camion e delle jeep le loro povere cose e si stanno trasferendo in un altro quartiere della città. Hanno avuto le case sventrate dagli ultimi combattimenti. Sono praticamente gli ultimi ad andarsene. Gli altri lo hanno già fatto da giorni. Ci avviciniamo per capire se davvero il Fronte, che secondo la propaganda del governo a causa dell'escalation è certo il responsabile della distruzione della loro abitazione, qui gode dei favori popolari. I guerriglieri stanno scappando? Chiediamo ad un uomo sulla ciquantina con il viso arso dal sole. «No, si muovono». È evidente che non possiamo fare domande dirette ma cerchiamo di capire ugualmente gli umori della gente aggirando l'ostacolo. Eppure, diciamo ancora, la battaglia è stata persa dal Fronte se è vero che il quartiere è ora conquistato dall'esercito. «Se il Fronte era debole non teneva questa posizione per dieci giorni». Insistiamo. Ma le cifre ufficiali dicono che Fmln ha avuto pesantissime perdite, quasi 800 morti su cinquemila effettivi. «Voi non sapete quanti giovani sono stati arruolati dal Fronte in questi giorni, molti di più delle vittime che hanno avuto». Insomma la verità è questa: la guerriglia, nonostante i lutti e le distruzioni, non sembra così in difficoltà come dice la propaganda del regime. Ad un trentenne, Juan, un altro «desplazados» che sta scappando con la sua famiglia chiediamo cosa offre il Fronte ai giovani. Soldi? «No, e dove li prendono. Una condizione, una certezza di essere qualcosa, un'identità. E del resto erano tutti disoccupati. Però questa volta l'Fmln ha sbagliato anche se la causa è giusta». E questi sono i poveri di San Salvador.

Ma la strategia della guerriglia, a questo punto qual è? Ascoltiamo il parere di un leader del Fronte Farabundo Marti, il comandante Roberto Roca da «Radio venceremos». «Consideriamo l'operazione di questi giorni un successo per la risonanza internazionale che ha avuto e per la condanna totale del genocidio compiuto dalle forze armate. E se questo genocidio non si fermerà le forze armate avranno firmato la loro condanna a morte». Dunque il Fronte ha voluto dimostrare di essere ben presente nel paese e nella capitale a chi, tra i militari e il partito di destra al potere, Arena, cerca di interrompere le trattative in atto con loro.

Adesso la situazione è per un attimo sospesa. Da ieri, l'organizzazione degli Stati americani con il suo segretario, il brasiliano Joao Baena Soares, è al lavoro assieme all'arcivescovo Rivera y Ramas per tentare una mediazione.

I funerali dei gesuiti massacrati dagli «squadroni della morte»

Gesuiti
Una messa di condanna a Roma

ROMA. Dure parole di condanna ieri a Roma per l'orribile eccidio avvenuto all'Università centroamericana di San Salvador. Nella chiesa del Gesù, gremita di fedeli, il preposto generale dei gesuiti padre Peter-Hans Kolvenbach e due padri, un salvadoregno e un nicaraguegno, hanno celebrato un messa in suffragio non solo delle vittime della strage attuata dagli squadroni della morte «ma di tutti gli uccisi in quel paese». Netta e decisa la condanna del massacro. «È molto difficile – ha tra l'altro affermato padre Kolvenbach – esprimere tutto l'orrore davanti a questo crimine premeditato. Nulla giustifica questa barbarie: non la situazione militare, non la sicurezza del quartiere dell'Università, non l'orientamento ben conosciuto dell'Università cattolica, non le attività e gli scritti dei gesuiti che non hanno voluto altra cosa che dare il meglio di se stessi per il bene della Chiesa e del popolo del Salvador. Questo crudele assassinio ha colpito persone, non gesuiti e gesuiti, perfettamente estranee al conflitto politico che da lunghi anni fa soffrire la popolazione del Salvador». Padre Kolvenbach ha poi aggiunto particolari finora sconosciuti sul clima di intimidazione contro i gesuiti salvadoregni: «In questi ultimi mesi – ha aggiunto – la nostra curia riceveva informazioni sempre più precise che provavano un crescendo di minacce dirette ad alcuni vescovi e gesuiti, in particolare al Rettore».

Dopo aver ricordato l'uccisione di monsignor Romero e di padre Rutilio Grande il generale dei gesuiti ha detto che «il loro sacrificio condivide la sorte di centinaia di uomini e di donne, vittime di combattimenti e rappresaglie e sottoposti al cerchio infernale della violenza e della morte». Padre Adan Quadra e padre David Lopez, il primo nicaraguegno salvadoregno il secondo, entrambi alunni dei gesuiti uccisi, hanno usato toni più decisi per condannare la strage nel corso dell'omelia: «Siamo convinti – ha affermato padre Quadra – che la forza della verità, della giustizia, dell'amore prima o poi si farà strada vincendo la forza del male, dell'oscurità e sulla miseria che opprime il popolo salvadoregno». Ancora più esplicito padre Lopez che ha elencato tutti i delitti di cui sono responsabili le squadre di sicari: «La Chiesa – ha detto – non è perseguitata e martirizzata perché si oppone al governo o alla politica dell'intervento nordamericano o alla spietata oppressione del popolo del Salvador da parte dei ricchi, ma perché ha fatto una scelta in favore dei poveri. Ciò necessariamente provoca un conflitto con i potenti e le loro armi di morte».

Usa, altri aiuti militari per il governo salvadoregno

«È assolutamente inaccettabile sospendere le forniture militari al Salvador», dice Bush. E la Camera a maggioranza democratica, dopo aver tanto tuonato contro il brutale assassinio dei gesuiti, gli obbedisce e fa passare 85 milioni di dollari di aiuti militari al regime di Cristiani, rinunciando ad un'occasione d'oro per sospenderli, che gli era stata fornita dallo stesso presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Sospendere gli aiuti militari al governo di destra del Salvador? «Non abbiamo le prove che i gesuiti siano stati massacrati dall'esercito», era stata la risposta sinora della Washington ufficiale, compreso il ministro della Difesa Cheney. Ieri Bush è stato assai più franco e brutale: «Nemmeno per idea». Con un'altrettanto brutale spiegazione: «C'è il un governo liberamente eletto che cerca di proteggersi al suo meglio da guerriglieri marxisti che minacciano il centro della città... questo non è certo il momento di togliere il nostro appoggio al presidente Cristiani, nel momento in cui sta cercando di restaurare l'ordine».

È la Camera dei deputati, benché a maggioranza democratica, gli ha prontamente obbedito, approvando ieri per la seconda volta un provvedimento che contiene un pacchetto di aiuti militari per 85 milioni di dollari al governo del Salvador. Anche se di stretta misura: la mozione procedurale che avrebbe consentito di scorporare questa voce di bilancio e sospenderla è passata con 215 voti contro 194.

Questa per sospendere le forniture militari al regime di Cristiani era un'occasione d'oro, fornita dallo stesso Bush. Il pacchetto, che oltre agli 85 miliardi di dollari al Salvador comprende anche gli aiuti all'Ungheria (81 milioni), alla Polonia (451 milioni), all'Egitto (2,1 miliardi) e a Israele (3 miliardi) – significative le proporzioni – era già stato approvato ben prima che l'uccisione dei gesuiti facesse inorridire l'opinione pubblica e suggerisse un ripensamento. Ma Bush domenica aveva posto il veto. Non perché non fosse d'accordo con gli aiuti al Salvador, ma perché riteneva inaccettabile e contraria alla sua posizione anti-abortista un'altra voce: un contributo di 13 milioni di dollari alle Nazioni Unite a favore del controllo delle nascite in Cina.

Così l'intero provvedimento era tornato alla Camera, offrendo ai deputati un'occasione inaspettata per rimettere in discussione anche gli aiuti al Salvador. Ma i repubblicani hanno fatto muro, alcuni dei democratici non hanno avuto il coraggio di ingaggiare battaglia su un tema che li esponeva all'accusa di «perdere» il Salvador, e il provvedimento è ripassato.

Malgrado che molti esponenti democratici avessero tuonato contro l'assassinio dei gesuiti, malgrado che lo stesso assistente del segretario di Stato responsabile per l'America centrale fosse venuto venerdì in commissione a dirgli che «istintivamente» era certo che la responsabilità del massacro era dei militari e della destra, malgrado la condanna dell'Onu sulla «recrudescenza di torture e assassinii politici» sotto la presidenza di Cristiani.

I democratici che si erano battuti per sospendere gli aiuti sono ovviamente amareggiati. «Stiamo continuando a pagare quelli che sono in grado di far proseguire o far cessare le uccisioni... solo tagliare gli aiuti li poteva convincere a dire alla destra: smettetela», aveva sostenuto nel dibattito il deputato democratico della California George Miller, uno dei firmatari dell'emendamento che proponeva la sospensione degli aiuti. Ma altri ammoniscono che non finisce qui. «Sia ben chiaro che se gli assassini non sono portati dinanzi alla giustizia... la prossima volta che si votano aiuti sarà ben difficile che passino. Sono convinto che il governo del Salvador non l'ha ben chiaro ancora e non ce l'hanno chiaro i militari di destra...», ha dichiarato un altro democratico, David Obey, presidente della commissione che ha steso il testo definitivo del provvedimento dopo la sconfitta dell'emendamento procedurale.

Dura protesta del Pci
«Cristiani è complice delle squadre della morte Richiamare l'ambasciatore»

ROMA. In una nota la segreteria del Pci esprime «protesta e condanna» nei confronti del governo del Salvador «impegnato in prima persona e complice delle bande sanguinarie di destra nella barbara repressione in atto».

La nota ricorda che proprio quella repressione, con bombardamenti indiscriminati, con l'assassinio di 13 dirigenti sindacali, ha assunto connotati di ferocia incredibile col massacro di padre Ellacuria e di altri cinque gesuiti.

«Di fronte a questa gravissima successione di crimini, condannati con durezza anche dal pontefice – afferma la segreteria comunista –, il Pci ritiene urgente un intervento del governo italiano perché chieda la cessazione dei combattimenti e perché venga garantita la possibilità agli organismi umanitari internazionali di intervenire in soccorso alla popolazione. È necessario inoltre – prosegue la nota – che il governo richiami il nostro ambasciatore per una consultazione e ridefinisca i rapporti con il governo di quel paese. In questo contesto si deve chiedere che gli Usa cessino il sostegno militare e si adoperino per la pacificazione.»

Genitori nuovi per uno scambio in culla

In Florida una bimba di 11 anni si ritrova improvvisamente con due nuovi genitori, sette fratelli e sorelle, 15 zie e zii. Tutta colpa di un ospedale che l'aveva inavvertitamente scambiata in culla nel lontano 1978. È deciso che resterà col padre che l'ha allevata da solo sin da quando la mamma era morta nel 1981. Ma Dio salvi quel disgraziato ospedale dai danni che gli uni e gli altri gli chiederanno

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Kimberley Michielle compirà l'1 anni il 2 dicembre. Devono ancora decidere come le spiegheranno che sua papà non è suo papà, che sua mamma, morta quando aveva due anni, non era sua mamma, che ha sette fratelli e sorelle che non sapeva di avere, 15 zie e zii, diverse decine di cugini e un paio di genitori veri. Tutto a causa di uno scambio nel mini ospedale rurale della Florida dove era nata.

Fino a meno di un anno fa i genitori naturali di Kimberley, Ernest e Regina Twigg, lui controllore sui treni, lei insegnante elementare, non avevano dubbi sul fatto che la bambina che 11 anni fa avevano portato a casa da quell'ospedale fosse la loro. Arlena Beatrice, l'avevano chiamata. Malaticcia fin da piccola, a causa di un difetto cardiaco. Che non poteva essere biologicamente loro figlia l'avevano scoperto solo l'anno scorso, quando la povera bimba è morta in seguito ad un intervento chirurgico a cuore aperto. Gli esami genetici non lasciavano ombra di dubbio.

A quel punto i coniugi Twigg erano andati a rivedere le carte dell'ospedale di Wauchula, cittadina di 3.000 abitanti, sperduta in Florida. Tre giorni prima di quella che era stata consegnata a loro, lì era nata un'altra bambina: Kimberley Michelle Mays. Dopo diversi mesi di battaglie legali i Twigg sono riusciti ad ottenere che su Kimberley, che vive col padre, rimasto nel frattempo vedovo, in un'altra città della Florida, Sarasota, venisse compiuto un esame genetico del sangue. Robert Mays, titolare di una piccola impresa di costruzioni, che fino ad allora non sembrava aver alcun dubbio sul fatto che Kimberley fosse sua figlia, ha alla fine acconsentito, ma ad una condizione: che non pretendessero di portargliela via, qualunque fosse il risultato dei test genetici.

Il risultato degli esami sulle proteine del sangue compiuti al Johns Hopkins Medical di Baltimora è inequivocabile: Kimberley è una Twigg al 99,9 per cento. Mentre l'altra bambina, quella morta l'anno scorso, è una Mays al 98,9 per cento.

«Sono felice che abbia prevalso la verità», dice Regina Twigg. Su cui però sembra pesare quasi più il fatto di aver visto morire a poco a poco in questi anni una bambina che credeva fosse sua, che il non aver conosciuto sinora la sua vera bimba. «Se non fosse successo tutto questo non avremmo visto morire una figlia, questa è stata la cosa più dolorosa», dice singhiozzando «e non saremmo stati privati del diritto di far crescere una bimba che è della nostra carne e del nostro sangue».

Alla bimba morta è andato anche il primo pensiero di Robert Mays. Ha chiesto di sapere dove è sepolta. «È molto depresso per il fatto di non aver mai potuto conoscere sua figlia prima che morisse», sostiene il suo avvocato, Arthur Ginsburg. È a lui che tocca ora spiegare a Kimberley che ha anche una mamma e un papà veri.

Al momento la scoperta non avrà conseguenze sull'affidamento della bambina. I Twigg sembrano intenzionati a mantenere l'impegno del non rivendicarne la custodia. Anche se non hanno rinunciato a vederla. Lo conferma anche il loro avvocato, Jophn Blakeley: «Riteniamo che sia anche nell'interesse della bambina che mantenga la relazione affettiva che la lega all'uomo che sinora ha considerato suo padre...».

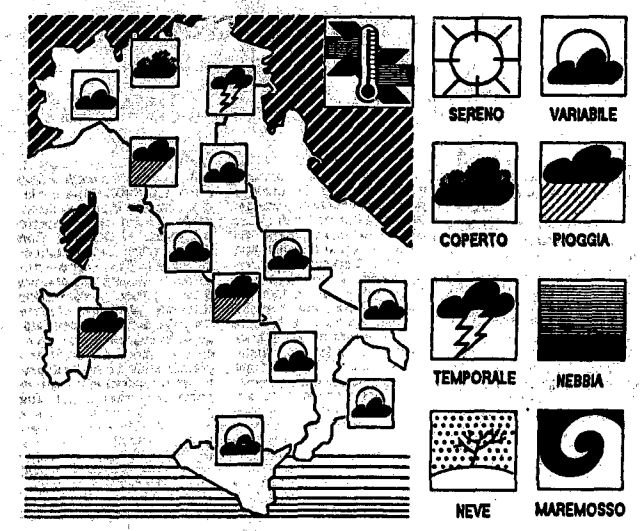
Si mette male invece per l'ospedale pasticcione, il Hardee Memorial di Wauchule. Un'inchiesta pare aver già escluso il dolo. Ma gli avvocati dei Twigg e di Mays uniscono le forze per chiedere centinaia di milioni di dollari di indennizzo.

□ *Si.Gi.*

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il vasto sistema depressionario che da vari giorni staziona immediatamente ad ovest del continente europeo guadagna lentamente terreno verso il Mediterraneo e verso la nostra penisola tanto che in giornata interesserà la parte settentrionale e quella occidentale delle regioni italiane. L'area di alta pressione protagonista delle vicende atmosferiche sulle nostre regioni per diverso tempo, si allontana di conseguenza verso levante anche se è ancora in grado di controllare le condizioni meteorologiche su parte delle regioni italiane.
TEMPO PREVISTO: sull'Italia settentrionale, sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna graduale intensificazione della nuvolosità e durante il corso della giornata possibilità di precipitazioni sparse, a carattere nevoso sulla fascia alpina al di sopra dei 1.500 metri. Sulle altre regioni dell'Italia centrale annuvolamenti irregolari alternati a schiarite. Prevalenza di cielo sereno sulle regioni dell'Italia meridionale.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti meridionali.
MARI: mossi i bacini occidentali, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: al Nord e al Centro cielo molto nuvoloso o coperto. Durante il corso della giornata tendenza a parziale miglioramento ad iniziare dal settore nord-occidentale. Per quanto riguarda l'Italia meridionale, scarsa attività nuvolosa.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	−2	12	L'Aquila	3	8
Verona	4	10	Roma Urbe	8	20
Trieste	10	11	Roma Fiumic.	7	20
Venezia	7	10	Campobasso	7	9
Milano	3	10	Bari	12	15
Torino	3	9	Napoli	9	21
Cuneo	4	10	Potenza	8	12
Genova	8	13	S.M. Leuca	13	15
Bologna	5	10	Reggio C.	11	22
Firenze	4	14	Messina	16	20
Pisa	7	16	Palermo	16	19
Ancona	7	10	Catania	12	19
Perugia	6	12	Alghero	8	16
Pescara	9	14	Cagliari	9	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	0	6	Londra	9	12
Atene	9	13	Madrid	7	12
Berlino	−3	4	Mosca	−8	−6
Bruxelles	−2	13	New York	2	5
Copenaghen	2	8	Parigi	8	14
Ginevra	1	5	Stoccolma	−1	2
Helsinki	2	4	Varsavia	−4	2
Lisbona	8	14	Vienna	1	4

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi
Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.
Ore 7: Rassegna stampa con A. Garzia; 8.20 Libertà, a cura dello Spi-Cgil; 8.30: Ricordo di Scianca; 10: Il Salvagente: l'prof. Paris G. Telc; 11: Intervista esclusiva ad A. Dubcek; 15: Indi Radio musica; 15.30: Sopra e sotto l'equatore; 17.30: Rassegna della stampa estera.
Durante tutta la giornata servizi dal Cg del Pci.
FREQUENZE IN MHz: Alessandria 96.800; Ancona 106.800; Arezzo 96.800; Ascoli Piceno 92.200 / 96.800; Bari 87.800; Bolzano 101.550; Bergamo 91.700; Biella 100.800; Bologna 94.800 / 97.600; Catania 106.200; Catanzaro 104.600; Chieti 106.300; Como 97.600 / 97.750 / 98.700; Cremona 96.800; Empoli 106.800 / 93.400; Ferrara 106.700; Firenze 97.800 / 98.600; Foggia 94.600; Forlì 107.100; Frosinone 105.600; Genova 96.500; Grosseto 93.800; Imola 107.100; Imperia 94.200; L'Aquila 94.400; La Spezia 102.300 / 106.300; Latina 97.800; Lecce 97.300; Livorno 106.800 / 93.400; Lucca 103.000 / 93.400; Macerata 106.800 / 102.300; Massa Carrara 93.400 / 102.550; Milano 91.800; Modena 94.800; Montalcino 92.100; Napoli 96.800; Novara 91.550; Padova 107.350; Parma 97.000; Pavia 96.950; Potenza 107.750; Perugia 106.700 / 98.900 / 93.700; Pesaro 94.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800 / 93.400; Pistoia 97.000; Ravenna 107.100; Reggio Calabria 98.650; Reggio Emilia 96.200 / 97.800; Rieti 94.900 / 97.800 / 105.550; Rovigo 96.650; Rieti 102.200; Salerno 102.850 / 103.500; Savona 92.900; Siena 94.900; Torino 106.300; Tori 107.800; Torino 104.600; Trento 103.000 / 103.300; Trieste 103.250 / 105.250; Udini 96.800; Varese 96.400; Viterbo 97.850
TELEFONI 06/6791412 • 06/6796650

l'Unità
Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma
oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 312.000
Commerciale sabato L. 374.000
Commerciale festivo L. 468.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 2.613.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.985.000
Manchette di testata L. 1.500.000
Redazionali L. 550.000
Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 452.000 – Festivi L. 557.000
A parola: Necrologie-part.-lutto L. 3.000
Economici L. 1.750
Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici viale Fulvio Testi 75, Milano
Stabilimenti: via Cino da Pistoia 10, Milano via dei Pelasgi 5, Roma